

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 211 Sivàn 5781



## D-O ci dà le forze per operare, ma l'azione spetta a noi

**Behaalotechà - Quando farai salire i lumi: fino a che la fiamma salga per conto suo. (Rashi Bemidbàr 8:2)**

Dopo aver ricevuto la Torà, nella Festa di Shavuòt, noi leggiamo la *parashà* Behaalotechà, che si apre con il comando di accendere i lumi del Tempio. Secondo il commento di Rashi, con il termine *behaalotechà* (dal senso di accendere, ma col significato letterale di 'innalzare') la Torà intende "che la fiamma si innalzi per conto suo", che la luce resta accesa ed illumina per conto suo. L'accensione del candelabro nel Tempio allude in generale al servizio Divino dell'Ebreo, che è anch'egli come un candelabro e ha il compito di illuminare. Come nel candelabro vi è il 'corpo' stesso del candelabro e il lume che illumina, così è per l'Ebreo, il cui corpo fisico è paragonato al corpo stesso del candelabro, mentre l'anima è paragonata al lume, come è scritto: "Il lume di D-O è l'anima dell'uomo". Il compito dell'Ebreo è quello di essere come un candelabro illuminato, in modo tale che si veda in modo manifesto che il corpo non è che un recipiente per la luce dell'anima.

### Chi accende

Come Aharòn il Sacerdote era colui che accendeva il candelabro del

Tempio, così è il Santo, benedetto Egli sia, ad accendere il candelabro del popolo d'Israele. È D-O Che manda l'anima in questo mondo; è Lui Che accende la scintilla che si trova in



essa, ed è ancora Lui a darle la forza di restare accesa e di illuminare con luce propria - fino a che "la fiamma si innalza per conto suo". Lo scopo è infatti che l'Ebreo illumini di luce propria. Se egli illuminasse solo

con la forza di D-O, non verrebbe ad esprimersi la volontà di D-O riguardo al servizio che proprio l'uomo deve attuare. D-O vuole che l'uomo realizzi, con le sue forze, il compito di illuminare il mondo con la luce della santità. Per questo Egli ha dato all'uomo il libero arbitrio, affinché egli agisca con le proprie forze e per propria volontà e scelta.

### Il libero arbitrio

Ma se è vero che è D-O ad effettuare l'accensione, ed è Lui a dare la forza affinché "la fiamma si innalzi per conto suo", come si può dire che "la fiamma si innalza da sola", dato che non lo fa da sola, ma con la forza che riceve da D-O? La risposta si trova in una regola halachica che dice: "l'aiuto non è l'atto concreto stesso".

Nonostante D-O 'aiuti' e dia all'Ebreo la forza di illuminare il mondo con la luce della santità, l'aiuto non è tuttavia l'azione stessa, non è un atto concreto. Si tratta di un aiuto spirituale, che non influenza la realtà

materiale, concreta. La distanza che separa l'aiuto spirituale dalla realtà materiale, la deve colmare l'uomo stesso, con le proprie forze. È solo lui che può tradurre l'aiuto spirituale che riceve da D-O, in azioni concrete in questo mondo.

### La realizzazione è nelle nostre mani

La forza di agire nel mondo materiale e di portare il potenziale alla sua realizzazione è data nelle mani dell'uomo. Questa fu la volontà di D-O, che tutti gli aspetti spirituali si rivelino e si realizzino in modo concreto nel mondo, proprio per mano dell'uomo. In questo modo, i due opposti si combinano: da un lato, D-O è Colui Che 'accende' il 'candelabro' dell'Ebreo, ed è anche Chi gli dà la forza di illuminare "per conto suo", ma, allo stesso tempo, è L'Ebreo che sceglie, di sua propria volontà, di realizzare la cosa in modo concreto, nella vita quotidiana. Questo è il comando che riguarda ogni Ebreo: illuminare se stesso e il mondo che lo circonda con la luce della santità, fino a che la luce illumini per conto suo, e fino alla sua massima perfezione, nella Redenzione vera e completa.

(Da *Torà Menachem - itvadiuòt* 5750, vol. 3, pag. 322)

## Lo sapevate?

La novità apportata dall'era Messianica è espressa in due espressioni simili: 1) "Il mondo sarà riempito dalla conoscenza di D-O, come le acque coprono il mare", e ciò sarà vero in modo talmente manifesto che 2) "Ogni carne vedrà insieme che la bocca di D-O ha parlato". Analogamente, l'utilizzo degli sviluppi tecnologici per disseminare la dimensione interiore della Torà, che è un assaggio della Torà che verrà insegnata da Moshiach, deve

anch'esso includere questi due concetti, come preparazione per l'arrivo di Moshiach. Quando la *Chassidùt* viene insegnata attraverso la radio, le parole vengono fisicamente sentite in tutto il mondo. Queste parole di *Chassidùt* si propagano di fatto, in tutto il mondo, persino nei luoghi in cui non vi è una radio ricevente. La ricevente si limita a raccogliercle e a trasformarle in diversi modi; essa non crea onde. In altre parole, usando la tecnologia per propagare la dimensione interiore della Torà, si realizza di fatto quanto segue: 1) "il mondo sarà riempito

dalla conoscenza di D-O", senza alcuna limitazione, in ogni singolo posto; 2) coloro che hanno una ricevente sintonizzata, sentono istantaneamente la voce. Questo è un assaggio di ciò che accadrà nel futuro: "Ogni carne vedrà..." Solo che ora, ciò è limitato solo all'ascolto. (Questi limiti sono tati superati da televisione, satelliti, video-conferenze e web-cam. Quindi oggi abbiamo anche già l'assaggio di "Ogni carne vedrà insieme" e ci resta solo da realizzare la seconda parte del verso "che la bocca di D-O ha parlato".)

## Accensione candele

### Sivàn

	P. Bemidbàr 14-15 / 5	P. Nasò 21-22 / 5
Gerus.	18:53 20:10	18:58 20:15
Tel Av.	19:08 20:12	19:13 20:18
Haifa	19:01 20:13	19:06 20:19
Milano	20:28 21:40	20:36 21:49
Roma	20:05 21:12	20:11 21:20
Bologna	20:16 21:27	20:24 21:36

	P. Bhaalotechà 28-29 / 5	P. Shelàch 4-5 / 6
Gerus.	19:02 20:20	19:06 20:24
Tel Av.	19:17 20:22	19:21 20:27
Haifa	19:10 20:24	19:14 20:28
Milano	20:43 21:58	20:49 22:05
Roma	20:18 21:27	20:23 21:33
Bologna	20:31 21:44	20:37 21:51

## Unione nella particolarità

### “Questa fu l'inaugurazione dell'altare, nel giorno in cui venne unto”

La *parashà* Nasò si sofferma lungamente sulla descrizione dell'ordine in cui furono portate le offerte da parte dei capi delle dodici Tribù, per l'inaugurazione dell'altare. La Torà conclude così la descrizione: “Questa fu l'inaugurazione dell'altare, nel giorno in cui venne unto da parte dei capi di Israele. Dodici vassoi d'argento...” (Bemidbàr 7:84). In proposito chiede il *midràsh*: ma i capi delle Tribù non portarono le loro offerte per dodici giorni, un capo tribù per ogni giorno? Come può allora intendere il verso che tutti i capi inaugurarono l'altare, dal momento che fu solo

il primo di loro ad inaugurarlo?! Spiega il *midràsh*: “La Scrittura li considera come se tutti avessero portato la loro offerta il primo giorno e come se tutti avessero portato la loro offerta l'ultimo giorno” (*Bemidbar Rabà*).

### La rappresentanza delle tribù

L'aggiunta del *midràsh* “come se tutti avessero portato la loro offerta l'ultimo giorno”, non è chiara. Si può capire l'importanza dell'offerta del primo giorno, ma qual è quella dell'ultimo giorno, per cui la Scrittura debba considerarli come se tutti avessero portato la loro offerta l'ultimo giorno?! La cosa si comprende dal motivo per cui l'altare fu inaugurato proprio dai **capi delle tribù**, e non da Moshè e Aharòn. La qualità dei capi è quella di rappresentare la divisione dei Figli d'Israele in dodici tipologie, secondo la loro ripartizione in tribù. Era importante che ogni tribù fosse

rappresentata, nell'inaugurazione dell'altare, dal proprio capo, poiché l'offerta è una via per avvicinarsi a D-O, cosa che deve essere fatta nel modo e secondo le caratteristiche dell'offerente.

### Completamento dell'inaugurazione

Il completamento dell'inaugurazione dell'altare fu raggiunto solo dopo che tutti i capi, che rappresentano



tutte le diverse tipologie presenti nel popolo, ebbero portato la loro offerta. Allora arrivarono ad esprimersi, nel servizio dell'altare, **tutte** le tipologie presenti nel popolo, e in questo modo vi fu un completamento della sua inaugurazione. Risulta quindi che, non solo il primo giorno ebbe una qualità particolare – la qualità dell'inizio e del primo passo – ma anche l'ultimo giorno ebbe una grande qualità: in questo giorno si raggiunse la completezza generale dell'inaugurazione dell'altare, con tutti i dodici tipi presenti nel popolo d'Israele. Questo fatto evidenzia l'unità del popolo d'Israele, mostrando che, fino a quando non furono rappresentati tutti i tipi che lo compongono nell'inaugurazione dell'altare, l'inaugurazione stessa non poté essere completa. D'altro canto, il *midràsh* evidenzia che ogni capo delle tribù portò la sua offerta nel suo particolare modo, secondo le caratteristiche peculiari

della sua tribù, cosa che sembra ridurre la forza dell'unione, dato che qui emergono le differenze fra le tribù! Ma è proprio così che si esprime veramente l'unione del popolo d'Israele. Ogni Ebreo ha in generale due caratteristiche: 1) le caratteristiche che lo contraddistinguono quale membro del popolo d'Israele; 2) le sue caratteristiche personali. La vera unione è composta dall'insieme delle due: come ha la sua importanza l'inclusione di ogni particolare nel generale, così ha la sua importanza la peculiarità di ogni particolare di per sé. Così stanno le cose anche riguardo al corpo dell'uomo: da un lato il corpo è un'unità, unita e compatta, e d'altro lato è vitale che ogni organo funzioni secondo le sue caratteristiche particolari. Solo così, ogni parte del corpo porta il suo contributo al corpo nel suo insieme.

### Combinare insieme

È più facile riconoscere l'unità nelle caratteristiche comuni, dove essa è chiara e manifesta. Essa è però più completa proprio nelle qualità personali, quando un agglomerato di diversi particolari peculiari creano insieme un'entità unica e completa. Lo scopo è arrivare a combinare le due cose. Da un lato bisogna riconoscere che ogni singolo individuo del popolo d'Israele ha bisogno dell'altro per le sue qualità uniche, e d'altro lato bisogna ricordare che anche le qualità personali dell'individuo hanno la loro origine nell'anima dell'Ebreo, la cui essenza è comune a tutti i membri del popolo d'Israele.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 23, pag. 5)

Melbourne è la seconda più grande città dell'Australia, con quattro milioni e mezzo di abitanti! È una città con bellissime spiagge, parchi e molte attrazioni turistiche. Anche gli Israeliani vi affluiscono in abbondanza e una fra le loro mete preferite è il Beit Chabad diretto da rav Dudu Lider. Lì, l'accoglienza è sempre speciale e l'atmosfera calorosa e stimolante. Ad ogni pasto dello *Shabàt*, il luogo si riempie di turisti, e si ha sempre l'occasione di sentire avvincenti parole di Torà, esperienze di vita e storie di miracoli dei nostri giorni, molte dei quali tramite l'*Igròt Kodesh*, l'immensa raccolta di risposte del Rebbe, che permette a chiunque desideri un consiglio o una benedizione di scrivere ed inserire la propria lettera, per leggere poi nelle pagine dove la Divina Provvidenza l'ha fatta 'capitare', la risposta del Rebbe. Ed ecco una di queste storie, che ebbe inizio uno *Shabàt*, al termine del pasto. Eyal, uno degli ospiti occasionali, chiese a rav Lider: "Ho un fratello di nome Ofer, che vive a Melbourne. È sposato ormai da dieci anni, senza essere riuscito ad avere ancora figli. Lui e la moglie hanno provato tutte le strade possibili, si sono rivolti ai migliori dottori, ricevendo però sempre la stessa risposta: nessuna speranza! Potrebbe forse mio fratello scrivere al Rebbe? Lo aiuteresti?" Rav Lider rispose subito affermativamente e pregò Eyal di tornare quanto prima con il fratello. Eyal se ne andò, determinato a riuscire nell'impresa. E di fatto, pochi giorni dopo, Ofer si presentò al Beit Chabad. Aveva l'aspetto di un uomo d'affari di successo. Egli disse a rav Lider: "Ho tutto quello che mi serve, soldi, un moglie, una casa, ma niente figli. Noi vogliamo disperatamente un figlio!" Sospirò quindi con dolore, come

uno che ha quasi rinunciato a una tale benedizione. Rav Lider lo rassicurò subito: "Non disperare. Vieni, scriviamo al Rebbe e, con l'aiuto di D-O, riceverai buone notizie." Ofer riversò in una lettera tutto quello che pesava sul suo cuore, tutte le speranze e tutte le delusioni. Introdussero poi la lettera fra le pagine di un volume dell'*Igròt Kodesh*.



Quando rav Lider si predispose a leggere per Ofer la risposta del Rebbe, si sentì un po' deluso, trovandosi davanti a profondi concetti di Cabala e di *Chassidùt*, difficili da comprendere anche per lui. Come avrebbe potuto spiegarli ad Ofer, che aspettava ansioso una benedizione? Rav Lider decise allora di riporre semplicemente tutta la sua fiducia nel Rebbe, che certo avrebbe trovato il modo per fare arrivare a Ofer la risposta di cui aveva bisogno. Iniziò quindi semplicemente a leggere ad alta voce la lettera del Rebbe, senza cercare di spiegare nulla. Ofer ascoltava con attenzione, quando all'improvviso scattò, dicendo: Aspetta, aspetta! Rileggimi per favore l'ultima frase." Rav Lider, pur non comprendendo quell'improvviso interesse, rilesse la frase: "Attraverso la *pnimiùt haTorà* (la parte più profonda e nascosta della Torà, che la *Chassidùt* rivela) è possibile raggiungere il livello di *Aba* (padre) nel mondo dell'*Azilùt*". "Ecco!" esclamò Ofer. "Il Rebbe dice che studiando *pnimiùt*

*haTorà*, si può meritare di divenire padre! Il Rebbe mi sta dicendo di studiare *Chassidùt* e così potrò avere dei figli!" Anche rav Lider vide ora chiara la risposta e propose subito ad Ofer di partecipare alla lezione settimanale, che si teneva al Beit Chabad, e certo avrebbe visto miracoli. Passarono però settimane e mesi, senza che Ofer si facesse vedere. Era sempre troppo occupato con il lavoro. Passò un anno, quando Ofer si presentò nuovamente al Beit Chabad, con l'aria affranta. "Abbiamo provato di tutto, ma non abbiamo ancora un figlio. Cosa possiamo fare?" Rav Lider propose di scrivere nuovamente al Rebbe. "La risposta che Ofer ricevette quella volta dal Rebbe fu: "Cosa ne è del tempo da dedicare a studiare *pnimiùt haTorà*, un impegno nell'anima, un impegno nel tempo." Il Rebbe ricordava ad Ofer l'impegno preso, che per qualche motivo non aveva ancora mantenuto. Da quel momento, ogni giovedì sera, alle h. 20 precise, Ofer si presentava e partecipava ad una lezione di Tanya. Rispettare quell'impegno non era semplice per lui. Talvolta arrivava trafelato, direttamente dall'aeroporto, dopo un viaggio d'affari. A volte era talmente stanco da appisolarsi nel mezzo della lezione. Mai però rinunciò a parteciparvi. Nove mesi dopo, l'11 di Shvát, alle h. 15, il telefono di rav Lider squillò. "Mazal tov! Abbiamo un maschietto!" Rav Lider fu ovviamente invitato al *Brit Milà* del piccolo, al quale fu dato il nome di Ilan Chai. Ofer, in quella occasione, raccontò a tutti il risultato della benedizione del Rebbe. E il nome Chai, che significa 'vivo', per Ofer era la testimonianza che il Rebbe è vivo ed è vicino ad ogni Ebreo!

### Dalle lettere del Rebbe

Secondo la sua lettera, lei si occupa di assicurare la salute spirituale ed emotiva dei suoi allievi, che sono paragonati a dei figli. Dato che D-O ci ricompensa "misura per misura", è ovvio il grande effetto che ciò potrà avere sulla salute dei suoi stessi figli. Inoltre, il Rambam scrive che le anime possono essere sane o malate, proprio come il corpo. Riguardo alle cure fisiche vi sono due possibilità: a volte un paziente può essere curato solo con una medicina amara, mentre altre volte un rimedio dolce può portare la

guarigione. La differenza può risultare piuttosto drastica, soprattutto quando la terapia si prolunga nel tempo. Questa è la differenza di base fra la via del *Mussàr* (morale) e quella della *Chassidùt*. Il *Mussàr* rimprovera, enfatizza ciò che è negativo e come deve essere evitato. La *Chassidùt*, d'altro canto, evidenzia la sublimità dell'anima, e rivela il potenziale positivo che si trova in essa. Per questo, lei deve stabilire dei tempi per studiare *Chassidùt*. Io spero che lei, in ogni caso, già studi occasionalmente

tali argomenti, ma non è lo stesso che stabilire dei veri tempi fissi. L'Admòr HaZakèn, autore del Tanya e del *Shulchàn Arùch*, spiega che la cosa principale non è solo fissare delle ore per lo studio, ma piuttosto usare il tempo per fissare veramente i concetti nella nostra anima. Una tale dedizione si manifesterà ovviamente anche nell'influenza che lei avrà sui suoi allievi. Le vie della Torà sono "vie di soavità" e "nulla può ostacolare la volontà..."

(*Igròt Kodesh*, vol. 17, pag. 56)

## Lo stuoino

Un tempo, viveva in Marocco un grande giusto, dal nome Rabbi Shmuel Elbaz. Egli serviva D-O con grande integrità ed era esperto in miracoli. Accadde un giorno, che Rabbi Shmuel dovesse compiere una *mizvà* in un posto lontano, al di là del mare. Senza perdere tempo, Rabbi Shmuel si accinse a partire, senza però ancora sapere come avrebbe potuto affrontare il viaggio, dato che egli era povero e non aveva il denaro per acquistare il biglietto. Preparato il suo bagaglio, egli si avviò verso il porto e una volta giunto lì, aspettò la partenza di una nave. Questa non si fece aspettare, ed era diretta proprio là dove Rabbi Shmuel doveva arrivare. Il capitano della nave era impegnato ad impartire ordini ai suoi marinai, quando Rabbi Shmuel salì sull'imbarcazione e gli disse: "Vorrei imbarcarmi sulla tua nave". "Prego", rispose il capitano. "Pagami il biglietto e parti in pace". "Non ho i soldi

per pagarti", disse Rabbi Shmuel. "Ho veramente una grande necessità di partire. Consentimi, per favore, di viaggiare sulla tua nave." "Figuriamoci!" esclamò sbalordito il capitano. "Niente soldi, niente viaggio!" Rabbi Shmuel non poté fare altro che scendere dalla nave, ma non volle rinunciare alla *mizvà* che doveva compiere. Cosa fece? Srotolò lo stuoino che portava con sé, e lo stese sulla superficie dell'acqua. Si sedette poi su di esso, aprì un libro e si immerse nello studio. Sulla nave si ammassarono intanto i viaggiatori che, osservando quella strana visione che si presentava ai loro occhi, cominciarono a ridere di gusto. Rabbi Shmuel non reagì in alcun modo, come se non sentisse le parole di scherno dirette verso di lui. L'ancora fu issata e la nave salpò, navigando sull'acqua azzurra. E allora... guarda che miracolo! Al suo seguito, come se fosse la cosa più naturale del mondo, galleggiava anche lo stuoino di Rabbi Shmuel, mentre il 'viaggiatore' sedeva comodamente, appoggiandosi su un cuscino e studiando! Così procedette la nave, e lo stuoino dietro ad essa, per un buon tratto. A quel punto,

il capitano capi che si doveva trattare di un uomo di grande santità. Egli chiamò allora a gran voce Rabbi Shmuel, dicendogli: "Sali, mio signore, Sali sulla nave e viaggia con noi senza pagare". "Sto bene anche così" rispose Rabbi Shmuel, rifiutando l'invito e continuando a navigare sul suo stuoino, in completa sicurezza. Quando la nave giunse a riva - e così anche lo stuoino - Rabbi Shmuel scese, raggiunse la sua meta e compì con discrezione e senza chiasso la buona azione per la quale era giunto. Nonostante ciò, la voce del grande miracolo diventò di pubblico dominio, e da allora egli fu chiamato Rabbi Shmuel "Abu Chazira", e cioè 'padre dello stuoino'. Egli fu il capostipite dell'eccelsa famiglia, conosciuta con questo nome.



## L'angolo dell'halachà

Da *Rosh Chodesh* al 12 di Sivan non viene detto *Tachanùn*.

-La sera di *Shavuòt* (la prima fuori da Israele), per poter cominciare la preghiera di *Arvit*, si attende la comparsa delle stelle poiché, se si pregasse prima e si accogliesse così la santità della festa, i quarantanove giorni del conteggio dell'*Omer* non sarebbero completi.

-È uso stare svegli la notte di *Shavuòt* (la prima, fuori da Israele) e recitare il *Tikùn* (riparazione) della notte di *Shavuòt*.

-Alla lettura dei Dieci Comandamenti, cui è raccomandato che tutti siano presenti, compreso donne, bambini e addirittura neonati, il pubblico sta in piedi, rivolto verso il *Séfer Torà*.

-La preghiera per il ricordo dei genitori defunti viene detta dopo la lettura della *Torà* e dell'*Haftarà*, nel giorno di *Shavuòt* (il

secondo fuori da Israele).

-Nel giorno di *Shavuòt* (il primo fuori da Israele) c'è l'usanza di mangiare cibi a base di latte; i motivi a riguardo sono molti e un'allusione, tra le tante, si troverebbe nell'espressione *minchà chadashà laHaShem beShavuotechem* / nuova offerta al Signore, al termine delle vostre settimane (Numeri; 26/29): le iniziali di queste parole compongono in Ebraico la parola *MeChalàV* / di latte. Siccome si mangiano cibi di latte, ma occorre anche consumare della carne, in quanto è raccomandato di mangiare carne ogni giorno festivo, si deve usare la massima attenzione a non commettere nessuna violazione. Dopo il pasto di latte si fa la benedizione finale, un intervallo sufficiente, si cambiano tovaglia e piatti, ci si sciacqua la bocca e si inizia il pasto di carne. Si deve fare attenzione a non usare formaggi stagionati per più di sei mesi, in quanto essi richiedono un intervallo di sei ore, per poter poi consumare della carne.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Vi sono Ebrei il cui senso di inferiorità nei confronti delle nazioni del mondo è tanto grande, da non riuscire a liberarsi dal sentimento di inferiorità e di resa verso di loro! E questo al punto tale, che sembra loro che vada bene così. In questo modo si esprime presso di loro l'"orgoglio di Yacov", che D-O abbia misericordia!"

(Shabàt *parashà Bo* 5744)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'Zoom' "Studiamo insieme!" (00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu